

*Benedetto sei Tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli*

A Lui veramente lode e gloria, nel momento in cui abbiamo potuto vedere concretizzato lo sforzo immane e ultimo del professor Tommaso Federici.

*Cristo Signore Risorto amato e celebrato*, il titolo della collana, di cui la *scuola di preghiera* costituisce il volume II, è l'autentica sintesi della teologia, spiritualità, preghiera, amore del prof. Tommaso Federici: il Mistero della Resurrezione, infatti, fonda la sua ricerca e la certezza della Beata Speranza. Nel primo dei volumi, il commento al lezionario domenicale della Chiesa latina di Rito Romano, tanto nella prima parte quanto nel commento al lezionario, il Mistero della Resurrezione risulta essere l'unico metodo di lettura che la Chiesa può sviluppare e proporre per giungere alla comprensione della Parola divina. Antico e Nuovo Testamento trovano la loro comprensione solo nel Cristo Risorto con lo il suo Santo e Vivificante Spirito (*Lettura omega*). Tale metodologia deve essere applicata a tutta la liturgia nella sua ordinaria celebrazione. Cristo è risorto, dunque è nato, è circoscritto, è presentato al tempio, e così per tutti i Misteri della vita storica del Signore. Questo secondo la lezione dei Padri: cf per es. Gregorio il teologo in un'omelia per il Natale del Signore.

La fede nella Resurrezione e l'anelito alla resurrezione ha mosso sempre più coscientemente la ricerca del professore fin dai suoi inizi, ricerca sempre fondata su testi letti e verificati. Ricerca che trova una sintesi magistrale in quanto egli scrive nel I volume: *La Chiesa vive a partire dalla Resurrezione, in forza della Resurrezione a causa della Resurrezione e in vista della resurrezione*. Certo qualcuno, al di fuori della proprietà del linguaggio "teologico" della tradizione delle Chiese, può riconoscere nelle opere del professore un modo di esprimersi inusitato, perché estraneo a tanti usi linguistici ormai comuni ai teologi attuali, linguaggio che rivela subito la sua perenne adorazione e il suo stupore di fronte al Mistero per la gioia della vita che viene all'uomo in forza del medesimo Mistero: che è la Trinità Santa e consostanziale, la quale si manifesta pienamente all'uomo in Cristo Signore Risorto nello Spirito Santo, che è il Regno presente e operante nella storia.

Quando si prende in mano questo secondo volume della collana, si possono assumere atteggiamenti diversi. Si può bollarlo come un'opera prolissa, dal linguaggio arcaico e inusitato, linguaggio polemico di fronte a tante situazioni attuali, con discutibili letture del presente. Oppure ci si può limitare a dire con profonda superficialità che si tratta di un nuovo "un testo di liturgia" pensando ancora piuttosto ai riti che ai contenuti, e soprattutto dimostrando di non conoscere che cosa è Liturgia. Oppure la lettura può suscitare, come nel mio vecchio confratello che pagina per pagina ha riletto le bozze, un senso di profonda commozione e un stimolo, a 87 anni, per migliorare secondo le indicazioni la sua preghiera personale, quella comunitaria e l'omiletica.

*Quello che rinresce è l'incompiutezza dell'opera, fatica immane fino agli ultimi tempi possibili per lo studio e la composizione, prima che la malattia, nemico mortale, lo stroncasse quando aveva dal punto di vista umano ancora grandi cose da insegnare. Ma le vie di Dio variano sempre i progetti dell'uomo.*

Questo volume II si rivela subito come un libro sulla preghiera. Uno dei tanti che ancora circolano nelle nostre librerie, se non verificiamo subito il significato specifico del titolo: *La scuola di preghiera cuore della Chiesa locale*. Anche dalla semplice verifica dell'indice possiamo subito riconoscere un vero itinerario teologico, spirituale, pastorale che rivoluziona le stesse definizioni note della preghiera, che non è il risultato dello sforzo personale dell'uomo nei confronti del Signore, ma il frutto di un amore autentico e di un abbandono, che si esprime nel dialogo sincero con Lui e nelle opere della divina Carità. Una preghiera, che come ogni realtà dell'uomo, è iniziativa di Dio. A p. 280 il professore offre un tentativo di definizione di preghiera che rivela la

complessità del soggetto e riconosce il rapporto trasformante, che è iniziativa del Padre, non solo nel dialogo “mistico”, ma nelle concrete esperienze di vita del cristiano, vita di amore consumante sotto l’azione vivificante dello Spirito Santo.

La sequenza dei capitoli è stringente e consequenzialmente razionale. Si parte dal modello: Cristo Signore Risorto per giungere all’uomo, iniziato al Mistero di Cristo nel suo autentico cammino di divinizzazione vissuto nel Culto, cioè nella celebrazione di Cristo Risorto e nelle opere di Carità, che definiscono la sua somiglianza con Dio. In tal senso la scuola di preghiera si manifesta come il cuore della Chiesa locale, perché conduce la creatura al fine ultimo della sua esperienza: *diventare dio*, dall’iniziazione fino all’incontro definitivo e alla resurrezione gloriosa. La scuola di preghiera diviene l’autentico e unico programma pastorale della Chiesa locale fondato sull’ascolto della Parola, la contemplazione e la concreta realizzazione di questa nel monotono quotidiano, il difficile tempo ordinario della vita, che dalla terra conduce al Cielo. La scuola di preghiera è urgenza primaria di pastorale perché tutti devono sempre imparare a pregare, cioè a rispondere all’amore di Dio. La scuola di preghiera è il luogo concreto dove siamo chiamati ad educarci nel rapporto con Dio e con i fratelli secondo l’itinerario iniziatico che conduce alla perfetta comunione. Vediamone ora, in sintesi gli otto capitoli nella loro successione.

All’inizio sta Cristo Signore Risorto nello Spirito Santo, l’unico Orante e Maestro di preghiera. La prima urgente constatazione, offerta dall’autore, consiste nel fatto che preghiera per la Chiesa è “frutto dell’amore di Dio”, questo perché la Sposa non può che guardare lo Sposo e imparare da lui, per divenire “simile a Lui”. Infatti Dio ama (1Gv 4,8.16) quindi *prega*. A partire da Sant’ Ireneo la realtà è teologicamente nota.

Questo è vero nell’ Eternità beata per il Verbo e lo Spirito Santo, non perché inferiori ma perché amano il Padre, dunque è altrettanto vero per la vita del Signore nello Spirito tra gli uomini. Cristo Risorto nello Spirito Santo durante la sua vita storica vive una costante e intensa preghiera rivolta al Padre, preghiera che continua quella dell’ Eternità. Al Battesimo, alla Trasfigurazione, nel Getsemani, sulla Croce, la sera della Resurrezione a Tavola con i due di Emmaus per rendere grazie dopo aver spiegato le Scritture, ma anche di sabato nella Sinagoga, molte volte nella notte, specie per l’elezione dei 12 e in altre sempre difficili circostanze. Preghiera di supplica, di lode, di rendimento di grazie. Per questo gli Apostoli domandano a Lui di insegnare loro a pregare: cf almeno Lc 11,1. Ed attingendo al patrimonio della preghiera di Israele Cristo Signore insegna il *Padre nostro*. E ora nella Gloria il Vivente è ancora modello di preghiera al Padre, perché continua a intercedere per coloro che non si vergogna di chiamare fratelli (cf *Ebrei*).

Come maestro di preghiera mostra le condizioni per pregare, condizioni che definiscono anche la sua vita tra gli uomini: cf pag. 27-29.

Accanto al Signore Risorto poi la Santa Madre di Dio è l’ Orante, figura permanente della Chiesa Orante. Cf p. 31 e p.33. Di conseguenza la Chiesa è Sposa orante: p. 33 la visione della Chiesa, soggetto principale.

Conseguenza diretta di questo capitolo iniziale starà nell’ultimo: la Divinizzazione, purtroppo capitolo incompiuto, che si è cercato di completare in parte con scritti del professore.

Quello che sta nel mezzo è sviluppo importante per apprendere a pregare e per pregare seguendo la divina Scrittura, la tradizione dei Padri e la Santa Liturgia, recuperando però di quest’ultima il significato primordiale. Così il cammino di divinizzazione.

Innanzitutto per pregare bisogna *imparare ad amare*. Il capitolo secondo offre i lineamenti della “scuola dell’amore di Dio” o “scuola di preghiera” nella Chiesa locale: la Diocesi ma anche lì dove la diocesi si inverte “la Parrocchia”.

Il secondo capitolo sui lineamenti della Scuola di preghiera nel suo complesso ci rivela l'anelito paolino del prof. Federici: *l'ansia quotidiana per tutte le Chiese e Chiese nella loro completezza, nella loro unità e nelle loro peculiarità caratterizzanti.*

All'inizio sta l'"ALZATE GLI OCCHI" del profeta Isaia (cf 40,1-55,11): è un vero testo di teologia della speranza nella certezza che Dio è sempre fedele alle sue promesse e di continuo sta all'opera per l'uomo. *Alzare gli occhi* cf p. 40-41. Cf lo Shemah: Amare il Signore, amare la Parola, amare la Chiesa.

La visione della Chiesa nella sua completezza parte dal Vescovo consacrato come Padre, Pastore, Capo, Profeta, Dottore, Maestro, Liturgo e Sposo, vera icona del Cristo Signore. Il vescovo con i suoi diritti inalienabili (*la completezza della sua Chiesa, l'appartenenza a lui delle vocazioni e di tutte le vocazioni*) e nello stesso tempo con i suoi veri urgenti doveri: cf pp. 54-59.

La visione della Chiesa che qui ne risulta è quella di Gregorio I nel commento a Ezechiele, una comunità dove i due occhi *-contemplativo e attivo-* risultano uniti assieme per ciascun ordine che la compone (*Vescovo, monaci e laici*).

La conclusione sulla Diocesi è quella cogente: *stringersi sempre attorno ai vescovi*, perché secondo la lezione perenne di San Cipriano: *"Il Vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel Vescovo"*.

La Parrocchia: la sua natura è sempre missionaria. La parrocchia con tutte le sue componenti: presbiteri, diaconi, il popolo santo del Signore, oggetto unico e inviolabile di tutto il ministero ordinato, popolo da formare di continuo e con amore per il Padre. Popolo ministeriale: vedove, accoliti, lettori, catecheti. Ma anche popolo che vive il "volontariato", che è un vero ministero in forza dell'Iniziazione.

Qui trova la sua forza la scuola dell'amore di Dio. Cf p. 76. E qui bisogna ancora rieducare il popolo santo ad appropriarsi di ciò che è suo: la liturgia delle Ore, in specie Lodi e Vesperi, la Lectio divina, quali fonti della missionarietà. Fine di tutto questo è DONARE LO SPIRITO.

Si passa poi a definire direttamente la scuola di preghiera: ciò che p. 85 e ciò che non è p. 86. Scopo p. 93. Testi. Una conclusione p. 101. Modo di procedere. I maestri I frequentatori p. 107 ecc.

Se l'amore si attua prima di tutto nel pregare, allora il III capitolo non può che trattare della realtà della preghiera. All'inizio, pertanto, sta la Teologia simbolica e l'universo simbolico della divina rivelazione tutto ancora da riscoprire. Da qui l'universo simbolico della sacra Liturgia p. 166 cui il popolo santo deve essere educato.

Questo cammino porta allora alla riscoperta della Liturgia: occorre un recupero integrale. Cf p. 172. Da qui deriva un lungo excursus sulla preghiera nella rivelazione, ma preghiera non disgiunta da elemosina e digiuno (cf Mt 6). La preghiera è sempre efficace: lo mostrano le Scritture Sante. E qui il paragrafo sul silenzio di Dio p 249.

Definito che il silenzio è dell'uomo e sta nella stupidità del peccato, il nuovo passo è capire che la preghiera è l'incontro dell'uomo con l'umiltà di Dio p. 254. La conclusione vera è che la preghiera è vita di carità e di perfezione. Cf p. 262. E nella difficoltà anche del pregare si affina la pazienza. E una definizione: p. 280.

Direi che il principale punto da comprendere è che preghiera è *"divina carità in atto"*.

Cap. IV il contenuto unico della preghiera è il Signore Risorto, per questo si procede a parlare dell'Anno liturgico e quindi della Domenica, che celebra sempre e solo il Signore Risorto nello Spirito. Si veda il cap. V: forme delle preghiere della Chiesa. La domenica. L'iniziazione, gli altri Misteri sacramentali e le Ore sante. Sono tutti capitoli da studiare con attenzione. Cf p. 293 (liturgia della parola) e 323 (Liturgia eucaristica).

Tutto questo è reso possibile solo da un rapporto costante e unico con la Parola: Cap VI la Lectio divina, in cui il Centro è sempre Cristo Risorto. Le disposizioni: p. 384 Leggere, meditare, pregare, contemplare solo le tappe studiate e proposte.

Cap. VII la preghiera nelle diverse circostanze della vita: le Benedizioni. La benedizione biblica.

Cap. VIII: la *Divinizzazione*. Se ne è descritto l'itinerario dal capitolo II fino al settimo. Ora si affronta la sua realtà: p. 543 e seg. Perciò si considera da vicino il disegno divino in primo luogo per contemplare quanto preparò Dio per coloro che Lo amano e per comprendere questa predestinazione dell'uomo alla Gloria, secondo il pensiero paolino di *Rom* 8,28-30. Così dalla preparazione antica fino a Cristo Signore, che recupera per l'uomo quanto il peccato aveva distrutto. Cf p. 550: la nuova nascita battesimale e soprattutto la confermazione a Cristo nella morte per essere partecipi della sua Resurrezione. Teologia della divinizzazione è teologia nuziale per eccellenza, è il "Mistero grande" di cui la lettera agli Efesini. Cf il simbolismo della Santa Confermazione pp. 567-568.

La liturgia è divinizzante nel suo complesso, perché deriva dall'unica fonte che è l'Umanità propria del Verbo incarnato e produce come primo effetto la conversione del cuore.

Questo deve aprire alla vita di Carità (*Siate misericordiosi*) per giungere a vederlo come Egli è. P. 577: la conclusione.

Dunque, credo proprio si tratti di un vero piano pastorale per le Sante Chiese: formare un popolo santo per il Padre. Imperativo cogente per il Vescovo nella sua Chiesa. E per primo il Vescovo come i sacerdoti di Israele durante l'esilio in Babilonia deve alzare gli occhi, essere uomo di speranza per insegnare a sperare e a credere che Dio è sempre fedele, impostando così una pastorale di contenuti divini e umani allo stesso tempo.

L'unico contenuto poi per la Chiesa, nella sua reale condizione di Sposa Madre e Orante, è Cristo Signore Risorto amato e celebrato solo come Risorto, contemplandolo negli eventi della vita tra gli uomini a partire dalla Divina Parola, così come è proclamata nei libri liturgici.

La legge unica da seguire: la *Lex orandi* perché la legge del pregare statuisca la legge del credere e perché noi siamo solo ciò che celebriamo.

I mezzi: i libri liturgici. Il programma: l'Anno liturgico secondo la linea delle domeniche e non secondo l'ideologia dei tempi. Il ritmo unico la Domenica con l'Evangelo.

Nel cammino umile di apprendere non ci si deve spaventare della grande teologia che deve diventare la grande pastorale mistagogica per i fedeli. Grazie